

IMPUTATO ISTRUTTORE LA DICHIARO IN ARRESTO

Testo: Andrea Gennari Daneri

Se aspettavate da tempo l'articolo più difficile della storia di Pareti, il servizio che batte di gran lunga tutti gli altri dei nostri nove anni e quarantatre numeri... bene signori, sfregatevi le mani e lustratevi gli occhi, perché ce l'avete davanti. Purtroppo. Purtroppo perché speriamo rimanga un caso isolato, che non abbia conseguenze se non positive e che non diventi una saga (come rischia molto ma molto di accadere). Per questo motivo, oltre ad ottemperare al dovere giornalistico di informarvi cercando di restare il più possibile imparziali e fedeli ai fatti accaduti, vogliamo impostare questa difficilissima questione forzando un sorriso e invitando tutti alla ragionevolezza e alla tensione per una soluzione positiva, in cui la gente verticale sia solidale con la gente verticale e in cui ogni categoria, mantenendo intatti i propri ambiti e le proprie peculiarità, collabori a quello che deve essere lo scopo di tutti: la diffusione della cultura verticale.

Questa premessa È necessaria per comprendere l'approccio editoriale utilizzato per il pezzo. Alla fine della lettura ci auguriamo che sia chiara a tutti i lettori almeno una cosa: il processo in oggetto andrà avanti comunque; come È normale che sia. Alla fine degli appelli e controappelli ci saranno vincitori e sconfitti, che potrebbero essere gli stessi oppure l'esatto opposto rispetto a quanto stabilito da questa sentenza. Ma noi, tutti noi lettori, guide, istruttori, autorità di questo e quest'altro ente abbiamo il dovere di non rimanere inebetiti ad aspettare le successive puntate di questo processo. Abbiamo il dovere di riunirci prima, di parlarci prima; per trovare una strada che consenta di voltare pagina indipendentemente da come questo processo finirà.

Questo dobbiamo fare.

Ok. Adesso possiamo cominciare.

Dall'inizio, ovvero fissando i punti fermi della tradizione giornalistica, il dove, il come e il quando.

Scena 1: E' il 1996; si svolge a Milano un incontro tra i responsabili dell'ufficio legale delle Guide Alpine e la dirigenza FASI di allora (Mellano, Cassarà, Sclaris). L'incontro dura poco più di mezz'ora, perché la Fasi si alza dal tavolo e se ne va.

Scena 2: siamo a Milano nei mesi susseguenti quell'incontro non andato a buon fine. Una serie di raccomandate con ricevuta di ritorno, indirizzate dai responsabili del Collegio Guide Alpine della Lombardia ai responsabili della Società Versante Sud diffida questi ultimi dal proseguire una attività di corsistica outdoor, in quanto illegittima, secondo l'opinione delle Guide, in base a quanto stabilito dalla Legge n°6 /1989, cosiddetta "Legge Quadro" sulle Guide Alpine.

Questi sono i momenti cardine per comprendere tutto ciò che è accaduto successivamente.

Alla fine del 1997, il Collegio delle Guide Alpine Lombarde, sulla base del fatto che l'attività di corsistica di cui abbiamo detto non cessava, chiede un provvedimento d'urgenza ex Art. 700, per fare cessare un evento potenzialmente pericoloso per l'incolumità pubblica, ovvero uno dei corsi organizzato dalla Società Versante Sud.

Il processo, di tipo civile, si ferma prima della nascita, ovvero alla fase preliminare; il soggetto richiedente è considerato privo dei titoli per rappresentare gli interessi economici dei suoi iscritti, cioè le guide alpine. In FASI, la dirigenza di allora presenta agli affiliati questo evento come una vittoria, tanto che nella memoria storica di alcuni dirigenti sopravvissuti ai rimpasti... si parla ancora di "processo vinto".

Il processo vero, quello penale, invece va avanti con i tempi per cui l'Italia è ormai tristemente nota in ambito europeo, tanto che ci ritroviamo a parlarne addirittura otto anni dopo.

E si conclude pochi giorni fa, all'inizio di Dicembre 2004.

Il giudice monocratico (cioè che decide da solo) Elisabetta Canevini condanna gli imputati a due mesi di reclusione (pena sospesa) e al pagamento delle spese processuali.

Quindi si tratta di una sentenza di condanna per due persone; una in quanto "istruttore" operativo, l'altra in quanto "organizzatore" dei corsi. La motivazione è chiara: "Esercizio abusivo della professione di Guida Alpina".

La condanna li ha colpiti malgrado (È specificato anche all'interno della sentenza) i due condannati non abbiano mai millantato alcuna carica e non si siano mai qualificati come Guide Alpine.

Inoltre, e questo ha dei risvolti ancora più preoccupanti, la condanna li ha colpiti a prescindere dal fatto che ci siano stati dei passaggi di denaro, che peraltro non sono stati quantificati con chiarezza. Si capisce da quanto si legge che il passaggio di denaro ha costituito in qualche modo un elemento a sfavore degli imputati, ma ciò che conta di più nel ritenerli colpevoli è il fatto che abbiano mostrato professionalità nell'illustrare le tecniche di assicurazione in parete, definite comunque alpinistiche.

Quindi, visto che le estreme conseguenze vanno sempre esplorate anche al di là di ciò che sarebbe ragionevole, tutti noi che portiamo anche solo per amicizia una persona a scalare per la prima volta... siamo potenzialmente passibili dello stesso procedimento riservato ai due condannati.

Nessuna Guida Alpina, crediamo, si sognerebbe mai di denunciarci per questo, ma il mondo è pieno di testine di vitello, oppure di nemici dichiarati e non dichiarati.

Il motivo è molto semplice: non c'è un modo professionale ed uno non professionale di far vedere un nodo a otto o il funzionamento di un gri-gri. Se non li fai vedere in modo professionale... il soggetto è in pericolo di vita, pensiamo che sia una cosa chiara per tutti.

Ergo: ci sono degli elementi in questa sentenza che se letti almeno secondo un punto di vista "estremo" sono sicuramente sbagliati e provengono dalla lontananza dal nostro mondo della parte giudicante, che non può avere esperienza in tutti i campi dello scibile umano. Ma che, proprio per questo, può fare grandi danni quando si trova, si può anche dire suo malgrado, a dover decidere a riguardo.

Secondo questa lettura, almeno a livello teorico, si blocca tutto il sistema; non solo il malfunzionante sistema dei corsi Fasi; ma tutto il sistema proprio, attraverso il quale l'arrampicata e l'alpinismo si tramandano e si alimentano da sempre: il "vieni a provare" amicale.

Inoltre, si crea evidentemente una potenziale frattura enorme tra le trecento guide alpine effettivamente operanti sul territorio e le restanti decine di migliaia di praticanti l'arrampicata sportiva che sul territorio ci vivono.

In tutta sincerità crediamo che, in quest'ultimo senso, la situazione sia un po' sfuggita di mano alle stesse Guide che si sono costituite Parte Civile in questo processo.

Da un lato crediamo sia normale che ci sia una certa soddisfazione da parte loro per aver "vinto" quella che ci sembra essere più una battaglia di una guerra, dall'altro immaginiamo che le Guide siano consapevoli che l'articolo apparso sul Corriere della Sera a firma di Luigi Ferrarella (che rivelava al mondo l'esistenza della sentenza) abbia schiacciato l'acceleratore dei sentimenti di tutti coloro che con "l'alpino" non hanno nulla a che fare, ma che di arrampicata si occupano lo stesso.

Sicuramente non è facile, nel brevissimo tempo in cui un giudice ha il tempo di occuparsi di un processo come questo, fargli comprendere che l'arrampicata sportiva per la maggior parte dei praticanti non ha niente a che fare con l'alpinismo; non È facile spiegarli che le quattro cose da saper fare per non farsi male in arrampicata sportiva vengono sì dal know how alpinistico, ma che ormai vivono di vita propria ed è arbitrario chiamarle "tecniche alpinistiche" (in fondo il gri gri stesso non è mai stato accettato dalle Guide come sistema di assicurazione valido in montagna); è complesso fargli capire che i pericoli oggettivi sotto ad uno strapiombo di venti metri sono di gran lunga inferiori rispetto a quelli di una passeggiata sotto ai vasi di fiori di un centro abitato.

Per le decine di migliaia di praticanti dell'arrampicata sportiva questi sono invece elementi chiarissimi ed È logico e comprensibile che vivano male una sentenza di questo tipo; perché la sentenza, in qualche modo, legittima una richiesta di egemonia di trecento persone su un mondo di decine di migliaia che fa, obbiettivamente, un'attività che con "l'alpino" non ha niente a che vedere.

Insomma, la situazione è delicatissima, perché in giro se ne sentono già di tutti i colori, le controminacce velate e meno velate fioccano con regolarità in redazione.

In teoria, il primo Aspirante Guida sorpreso con clienti su vie superiori al terzo grado potrebbe finire dritto in tribunale; la prima Guida intercettata a non emettere al cliente regolare documento contabile potrebbe essere suggerito per un controllo fiscale, e così via....

Sono le reazioni logiche di chi, giustamente o ingiustamente, si sente invaso nelle sue competenze.

Ma che deve capire che la sentenza emessa dal Giudice non è né una cattiveria nei confronti degli istruttori e dei climbers, né il frutto di una scarsa coscienza a riguardo del caso.

Perché può anche darsi che il Giudice Canevini abbia invece compreso al volo tutte queste cose che noi pensiamo difficili da spiegare e magari le condivide pure; ma che abbia comunque deciso in un senso di condanna per il semplice fatto che ha letto la Legge Quadro in uno dei due modi in cui può essere letta.

La legge recita in questo modo e la radice del problema crediamo che sia tutta qui: l'È Guida Alpina chi svolge professionalmente, anche in modo non esclusivo e continuativo... l'accompagnamento di persone sia su roccia che su ghiaccio o in escursioni in montagna.

Il termine "professionalmente" può essere letto in due modi diversi:

- 1) essere professionali nello spiegare le tecniche e nell'accompagnare le persone.
- 2) essere professionisti, cioè lavoratori che si fanno pagare per le loro prestazioni e che rilasciano regolare ricevuta.

Secondo la nostra modestissima opinione, la chiave giusta per leggere quanto inteso dal legislatore è la numero due; il giudice Canevini ha invece optato per la lettura numero uno.

Il che si evince chiaramente dalla lettura attenta della sentenza; ed ingloba la conseguenza di cui abbiamo già parlato: non solo chi È istruttore, ma anche chi insegna o accompagna in modo professionale... è potenzialmente nel mirino della giustizia.

E' ingiusto? Interpreta male l'intenzione del legislatore?

Crea un precedente che potenzialmente blocca tutto un sistema e in parte la crescita e la diffusione di uno sport?

Non ha granchè rilevanza. Perché in ogni caso, la sentenza è lì; e fino al processo d'appello, piaccia o non piaccia, può fare, come si dice, giurisprudenza in caso di processi di analogo contenuto.

Non ha importanza che sia stata frutto di una interpretazione opinabile da parte di un giudice monocratico.

La sentenza è lì e basta; e richiama in applicazione una legge dello Stato che, per la cosiddetta "scala" delle leggi, "batte" tutte le altre leggi e regolamenti di valore inferiore, ivi compresi gli statuti delle Federazioni e delle Associazioni Sportive pure se affiliate al CONI. Con questa realtà dobbiamo confrontarci e dobbiamo andare avanti con mentalità positiva e per niente incline alle vendette o alle ritorsioni. Cerchiamo, lo ripetiamo, di tirar fuori del buono da questa cosa brutta. Cerchiamo di cogliere questa fastidiosa sentenza (fastidiosa anche per molte Guide che non la pensano come il Collegio lombardo, non crediate) come una grande occasione per riformare la didattica verticale e per renderla più adatta, più in sintonia con l'espansione di cui il nostro movimento sta finalmente godendo.

In questa ottica di ridiscussione dell'esistente, è necessario che tutte le parti in causa si facciano un bell'esame di coscienza.

D'altronde, i comportamenti e le azioni legali non partono mai da nulla. E' innegabile che ci siano stati tanti istruttori FASI e anche CAI che hanno concepito il loro ruolo alla stregua di un brevetto professionale, e non ci riferiamo al procedimento giudiziario in esame.

In tanti hanno ignorato bellamente il fatto che quella dell'istruttore è una figura a tutti gli effetti non professionale (di non professionisti) e in quanto tale non può percepire compensi dai propri allievi; semmai può essere loro riconosciuto un rimborso spese, da parte della Società Sportiva nell'ambito della quale operano, e fino ad un tetto annuo ben chiarito dalla normativa vigente.

E' altrettanto innegabile che attraverso le maglie dei corsi FASI siano letteralmente passati cani e porci, ovvio arrampicatoriamente parlando. Insieme ad istruttori preparatissimi è passata anche molta gente che ha bisogno di un istruttore, non che dovrebbe essere autorizzata a farlo.

E' stata una scelta che noi della rivista abbiamo sempre aspramente criticato, dicendo che da anni la Federazione avrebbe dovuto puntare sulla qualità e non sulla quantità delle proprie punte di diamante. L'evangelizzazione verticale (cioè il disseminare il territorio di istruttori) poteva avere una valenza nel primo periodo dell'esistenza della Federazione (diciamo fino a metà degli anni '90). Dopo, è stata una scelta -boomerang. Cattivi istruttori, con un livello

basso e "formati" in pochissimi giorni e da seduti su una sedia... difficilmente possono dare una risposta efficace alla domanda di arrampicata. Cattivi istruttori producono allievi che durano poco; allievi che, a meno che spinti da un fuoco sacro simile a quello che fece di Verdi un grande musicista, dopo le prime esperienze abbandonano e diventano delle occasioni perse per l'arrampicata. Le prove di quanto diciamo stanno nei numeri: una Federazione che emette circa 30.000 tessere in vent'anni, ma che rimane costantemente al di sotto dei seimila iscritti all'anno (e questo è un dato "felice" solo del 2004)... è una Federazione che perde costantemente pezzi per strada e che quindi da tempo avrebbe dovuto chiedersi: "perchè accade questo?"

Una delle risposte è banale: il corpo istruttori è inadeguato qualitativamente al suo ruolo.

Da quando poi è stato partorito il figlio degenero del "gestore di sala" questo problema si è ingigantito: la formazione di queste figure È passata da una settimana (o una manciata di week end) dell'istruttore societario a due (!!) giorni soltanto per questo gestore di sala.

Mentre prima bastava saper scalicchiare sul 6a per diventare societario, per diventare gestore di sala occorre sapere alcune cose, ma non certo scalare.

E la motivazione addotta a questa genesi È piú o meno questa: "questi si occuperanno piú che altro dei bambini!".

Ma certo! Facciamoli partire subito con il piede giusto, come se per insegnare a mio figlio a sciare lo consegnassi in mano all'omino dello skilift!

Insomma, capite che di argomenti, un ordine professionale che sottopone i suoi aspiranti membri a una formazione lunghissima, meticolosa, costosa e severa nella valutazione come fanno le Guide Alpine Italiane ne ha a iosa per tirare mazzate e fare valere la Legge Quadro dell'89.

D'altro canto, altre statistiche ci fanno capire che molti corsi FASI potranno essere poco qualificati quanto si vuole, ma la disciplina dell'arrampicata sportiva È di per sé a rischio prossimo allo zero: in vent'anni nessuna società sportiva ha denunciato incidenti ai propri tesserati se non per questioni di tendiniti in allenamento! E' un dato di fatto crudo quanto la sentenza che dice esattamente il contrario: ovvero che solo una Guida Alpina sarebbe stata in grado di valutare correttamente i rischi che quella falesia e quell'avvicinamento alla falesia presentavano...

Le Guide Alpine Italiane, malgrado il numero percentuale di perdite annuo (stiamo parlando di Guide decedute in montagna) non proprio trascurabile in rapporto al numero di quelle in attività, sono tra le piú preparate d'Europa. Si sottopongono ad una selezione che ingloba diverse specialità (roccia, ghiaccio, scialpinismo) già dura di per sé; poi devono superare diversi moduli e un esame di Stato per diventare Aspirante; Solo successivamente, e in seguito al superamento di altri moduli, possono diventare Guida.

Detto tra noi, alcune guide si stanno abituando a non entrare nelle statistiche degli incidenti facendo pascolare i clienti sempre sulle stesse vie e spesso comodamente spittate, al punto che qualche guida-burlona della zona di Arco È arrivata a scavare delle vie lunghe per farci passare i clienti, ma questo è un altro discorso.

Il fatto è che sono comunque poche, assai polivalenti (molti di loro adesso guadagnano col canyoning) ma solo raramente ancorati alle realtà in cui la maggior parte dei principianti vive il primo contatto con la verticale, cioè le sale.

Questo atavico scollamento con il movimento di base ha delle radici profondissime, radici che stanno proprio nella separazione tra i due mondi, alpinismo e arrampicata, che i vertici delle Guide degli anni '80 e primi anni '90 hanno contribuito a rendere piú profonde, con il rinforzo del CAI e con l'avvallo della FASI, che all'epoca aveva un estremo bisogno di distinguersi da tutto il resto e da tutti gli altri enti, chiudendosi di fatto in casa con la targa del CONI.

L'esperienza dei Maestri di Arrampicata di Gigi Mario fu forse la piú illuminata visione degli ultimi vent'anni partorita dalle Guide Alpine Italiane; produsse un unico corso e uno sparuto manipolo di Maestri non alpinisti (ricordiamo tra gli altri Andrea Gallo), fu una sorta di break a questa separazione, una specie di dissotterramento delle radici, un modo di rimettere in discussione tutto, pur su basi di professionalità.

E proprio per questo, sbagliando, fu tolta di mezzo come una minaccia; era una esperienza troppo visionaria, troppo di rottura e da molti venne vissuta come una minaccia interna allo stesso corpo delle Guide; e se questo fu un grave errore commesso dalle Guide, ricordiamo ancora che ci fu chi in FASI gongolò per questo; come se togliere professionalità

all'insegnamento di una disciplina permettesse a chi sapeva di non essere preparato di avere finalmente campo libero per commettere assurdit  didattiche.

La pluridisciplinari  delle guide e il cementarsi del concetto di Guida Tuttofare ha portato alla situazione attuale: poco pi  di trecento sono operativi, poco pi  di cento sono veramente a tempo pieno e vivono per 365 giorni l'anno con i proventi dei clienti.

Tuttavia non sono cani sciolti, come ancora lo sono per assurdo le decine di migliaia di Insegnanti di Educazione Fisica, le Guide Alpine sono membri di un Ordine Professionale, al pari di Architetti, Farmacisti, Ingegneri. In un certo senso la loro struttura e la loro tutela... sono molto avanti, molto pi  avanti del loro stesso numero, numero del tutto trascurabile se paragonato alla quantit  di praticanti le attivit  di montagna. Figuriamoci poi se paragonato al numero degli appassionati di arrampicata sportiva e di bouldering.

Sull'istruzione dei quali, per , questa sentenza li stabilisce come egemoni assoluti.

Noi comunque crediamo che non ci sia niente di irrimediabile nella vita; adesso ci sono ai vertici delle Guide e della FASI le persone giuste per riaprire un dialogo costruttivo, tantopi  necessario adesso che la componente professionistica del nostro mondo ha svoltato in una direzione di distinzione chiara di ambiti e ruoli sulla base della normativa vigente.

Ma vuoi per l'esiguo numero di Guide sul territorio, vuoi per la contingenza di disorientamento fortissimo che questa sentenza ha creato, la situazione attuale non   pi  sostenibile ed occorre che ognuno ceda qualcosa per darsi, alla fine, una mano anche economica vicendevolmente... E' un fatto palese per tutti, ad eccezione forse del CAI, che vive all'ombra della deroga contenuta all'interno della Legge Quadro (salvo poi stare molto teso nel campo dell'escursionismo, ma su quello, in quanto rivista per gente verticale, consentiteci di soprassedere).

Per riformare correttamente il sistema, per dare una svolta che alla fine non faccia il bene di questo o di quello, ma che faccia il bene dell'Arrampicata Italiana con la A e la I maiuscole, probabilmente occorre davvero fare un passo indietro all'esperienza dei Maestri d'Arrampicata, rispolverarne i contorni, modernizzarne i compiti alla luce dello sviluppo vertiginoso dell'arrampicata sportiva e del bouldering e partire con qualcosa di veramente nuovo.

Cio  figure professionali che si occupino esclusivamente di arrampicata sportiva, senza essere n  alpinisti, n  ghiacciatori, n  scialpinisti. Ma che siano adeguatamente e abbastanza duramente formati, con un livello minimo richiesto (in Francia   il 7a a vista su tutte le inclinazioni) degno di questo nome.

La nostra visione ideale, ve lo diciamo chiaramente,   questa: un corpo di Guide Alpine ben pi  numeroso, diciamo almeno decuplicato rispetto alle 300-400 effettivamente operative a tutt'oggi. Ma con moduli che producano figure monodisciplinari, che possano esercitare autonomamente, una volta acquisito il brevetto. Una Guida - rocciatore deve sapersi muovere su ghiaccio per risolvere tutte le problematiche di una via di montagna, ma non   necessario che sappia sciare come un maestro. Una Guida Scialpinista non   necessario che sappia scalare sul 6a...

Uno di questi moduli, una di queste specializzazioni, potrebbe essere la Guida o il Maestro di arrampicata sportiva, chiamatelo come volete.

Un professionista monodisciplinare che si occupi esclusivamente di monotiri e di insegnamento in sala.

Una figura professionale che le Societ  Sportive FASI potrebbero ingaggiare per dirigere corsi in sala ed accompagnare i clienti in falesia. In questo modo,   comprensibile, verrebbe annullato quello scollamento che adesso c'  tra sale e Guide. Non per niente, in Francia e in Germania, dove c'  una quantit  di sale impressionante, ci    in atto gi  da tempo. Cos  diventerebbero Guide d'arrampicata sportiva tanti climbers che adesso hanno la voglia, la testa e il livello per insegnare in falesia e in sala, ma che non possono accedere ai corsi per guida alpina (come puerilmente, lasciatecelo dire, pretenderebbe il punto meno condivisibile di tutta questa sentenza) perch  non hanno la voglia, la testa e il livello di fare alpinismo e scialpinismo.

E l'accogliere in sala guide che facciano anche alpinismo e che "trovino" li i loro clienti   il passo successivo, economicamente benefico per tutti e di soddisfazione per i clienti.

In questa ottica che si pu  definire rivoluzionaria, le Guide dovrebbero quindi "cedere" qualcosa forse in termini di immagine (la figura dei "pochi eletti"   sicuramente affascinante,

ma attualmente È poco popolare se non ai confini dell' "odiato", per cui forse il gioco non vale la candela).

A livello di ritorno economico, a livello di creazione di posti di lavoro e a livello di "peso politico" riusciamo a intravedere solo dei vantaggi per la categoria (che peso politico può avere, alla lunga, un ordine professionale di 900 persone di cui meno della metà in attività?).

La FASI, da parte sua, allo stato attuale delle cose e con quanto stabilito in questa sentenza, ha diverse possibili strade da percorrere: 1) mettere la testa sotto alla sabbia, chiudendosi nelle sale, lasciando alle singole società il rischio di fare corsi su roccia malgrado tutto, lavorando con gli avvocati per vincere a tutti i costi il processo d'appello (tra due anni?) e preparandosi ad altre eventuali azioni legali, spendendo quindi risorse economiche e umane rilevanti; 2) allearsi con il Cai, affiliandone capillarmente le sezioni e sfruttando per osmosi la deroga contenuta nella Legge Quadro (È una strada facile?); 3) essere realisti e rendersi ben conto che in linea teorica le Guide Alpine potrebbero chiudere ogni spazio, creando delle Guide Monodisciplinari di Arrampicata Sportiva in assoluta autonomia, senza consultare nessuno e senza riconoscere alla FASI alcuna competenza a riguardo, cosa che sarebbe una ingiustizia planetaria, ma che È teoricamente possibile. La FASI, se i suoi nuovi dirigenti che sono usciti dalle elezioni del 5 Marzo saranno abbastanza aperti per capirlo, dovrà cedere moltissimo; perchè si tratta di riconsiderare vent'anni di corsi - istruttori messi in piedi malamente; ma se la via d'uscita è una figura professionale monodisciplinare, questi dirigenti dovranno far pesare a tutti i livelli, politico e non, le migliaia di iscritti e le decine di migliaia di praticanti che stanno dietro di loro. Dovranno farsi riconoscere il diritto di avere un ruolo preponderante nella formazione di chi l'arrampicata sportiva deve insegnarla a tutti i livelli, perchè di Guide Alpine che si intendano veramente di didattica per l'arrampicata sportiva ce ne sono pochissime, mentre in FASI ci sono almeno un centinaio di tecnici con le palle in questo campo, e queste persone devono assolutamente essere riconosciute per quello che sono veramente, cioè una risorsa preziosissima per l'avvenire della verticale italiana.

Noi crediamo che le Guide Alpine non vogliano, malgrado i contenuti di questa sentenza, uno scontro a tutti i costi, ma che siano disposti a non andare avanti per conto loro, crediamo che siano disposti a discutere e a trattare per fare andare le cose per il meglio e meglio di prima.

Bisogna insomma che si formi un tavolo di collaborazione, bisogna che si discutano strade per uscire da questa impasse; bisogna che si individuino delle fasi intermedie di transizione tra il vecchio ed il nuovo, perchè le rivoluzioni fatte meglio sono quelle pianificate con calma e con freddezza. Bisogna che si condivida un obiettivo comune: aumentare l'offerta di arrampicata in termini di qualità e di quantità, perchè l'onda della domanda in Italia sta aumentando e noi non possiamo permetterci di fare le guerriccioline intanto che la cavalca qualcun altro.

Le opinioni che contano

Alberto Bianchi

Presidente del Collegio Nazionale Guide Alpine

Direi che è una sentenza che non lascia dubbi su quale sia la corretta interpretazione da dare alle intenzioni del legislatore che ha scritto la Legge Quadro sulle guide alpine. In fondo, se lei deve farsi operare... va da un medico iscritto all'apposito Albo Professionale, non può andare da un infermiere suo amico nemmeno se questo, come amico, ha deciso di non farsi pagare... Se c'è chi minimizza il valore di questa sentenza, commette un errore di sottovalutazione.

La sentenza ha condannato gli imputati in quanto persone che hanno mostrato in modo professionale delle tecniche di arrampicata.

Questo non implica che una persona non possa andare ad arrampicare con un amico, anche se è più esperto di lui e gli possa insegnare delle cose. Questo è sempre avvenuto e ci auguriamo che continui ad essere così.

Ascoltando in maniera informale l'opinione di un certo numero di Guide a riguardo dell'accaduto, abbiamo raccolto voci di dissenso a riguardo di come si siano mosse le Guide del Collegio Lombardo

La dirigenza del Collegio nazionale ha appoggiato moralmente ed è soddisfatta di quanto ottenuto in ambito lombardo attraverso l'azione legale che ha raggiunto un esito positivo.

Se questa sentenza interpreta correttamente la Legge, poche centinaia di guide hanno l'onore e l'onere di coprire tutta la domanda anche di arrampicata sportiva e di bouldering sul territorio.

Di fatto è così, pochi o molti che siamo noi guide, la Legge dice questo. Concordo comunque sul fatto che, in una prospettiva di espansione di un certo genere di arrampicata e dell'arrampicata sportiva in particolare, questo numero può essere considerato basso rispetto alla domanda.

Quali sono state, secondo lei, le ragioni principali dell'abbandono del progetto "Maestri d'arrampicata" da parte delle Guide Alpine?

Per ora è sempre prevalso il concetto classico di guida alpina: professionista esperto di tutti i terreni di montagna. E' un concetto particolarmente radicato a livello internazionale: solo quest'anno l'UIAGM (Unione Internazionale Associazioni Guide di Montagna) ha approvato un regolamento che elimina il requisito dello sci per guide di paesi, come potrebbe essere il Nepal, dove questo non fa assolutamente parte della loro tradizione professionale.

Per ovviare a questo si parla di multidisciplinarietà.

Tra le guide il dibattito è in svolgimento da tempo, anche se niente di formale. È stato preparato; c'è chi è d'accordo a separare gli ambiti di interesse e chi invece è legato alla figura della guida in senso classico. Non c'è una collocazione geografica di provenienza di queste diverse opinioni, sono in un certo senso distribuite a macchia di leopardo.

Lei crede che ci sia margine per un incontro con la FASI oppure le guide pensano di proseguire da sole il loro cammino?

Ho incontrato un paio di anni fa, in maniera del tutto casuale, il Presidente Amici; le battute che ci siamo scambiati all'epoca rivelavano posizioni che a noi andavano abbastanza bene; poi però i contatti si erano persi; ma sapendo che alla Fasi ci sarebbero state nuove elezioni io, indipendentemente da quanto avvenuto recentemente, avevo già espresso il desiderio di un colloquio per verificare le rispettive posizioni e per capire se ci sono possibilità di una intesa. Insomma: penso che sia tempo di tornare a sederci ad un tavolo per ragionare insieme del nostro futuro!

Le opinioni che contano

Ariano Amici

Presidente della FASI

Non nascondo che la sentenza mi ha in parte sorpreso, perchè anche in occasione della mia testimonianza al processo, in cui ho spiegato dettagliatamente in cosa si differenzia l'arrampicata sportiva dall'alpinismo, l'atmosfera generale tradiva una tensione abbastanza evidente verso un proscioglimento degli imputati. Sembrava davvero evidente a tutti, tranne ovviamente alla parte civile, che il reato non sussistesse, che la questione insomma si dovesse davvero risolvere in un senso completamente favorevole agli imputati. La stessa pubblica accusa, infatti, ha poi chiesto il proscioglimento per la insussistenza del fatto, non mi sembra un dato da poco.

Sembra però che in questi processi di primo grado la figura del Pubblico Ministero non abbia la stessa importanza rispetto ai processi diciamo più gravi...

Ascolti bene. Cosa c'è scritto chiaro nella sentenza?

C'è scritto che il Pubblico Ministero ha chiesto l'assoluzione, non che l'ha chiesta il primo che passa per la strada.

Se si tratta di un processo dello Stato Italiano avrà una sua importanza il Pubblico Ministero!

Al di là del processo, cosa pensa che debba fare la FASI a questo punto?

Innanzitutto deve essere chiara a tutti una cosa: senza la FASI il motore dell'arrampicata in Italia si blocca. Niente più attività di base, niente più corsi nelle scuole, niente di niente. Perchè dire FASI è dire CONI, e quindi è dire "tutto lo sport italiano". Non si tratta "soltanto" dei nostri

iscritti, che comunque sono un numero più che ragguardevole; si tratta di tutte le occasioni che creiamo sia in termini di visibilità dell'arrampicata (gare, fiere, dimostrazioni) su tutto il territorio, sia di persone di ogni età che avviciniamo all'arrampicata e al bouldering senza ovviamente tesserarle. Rinnegare l'importanza della FASI e chiuderla dentro le (poche) sale d'arrampicata italiane significa tagliare le gambe anche ai serbatoi dell'alpinismo, specie di quello giovanile. E se non fai attività per il giovanile come puoi pretendere che l'alpinismo si risollevi e che l'arrampicata esploda come merita?

Quali sono le ragioni e i torti di FASI e di Guide?

Io indubbiamente ho ereditato dalla passata gestione una posizione di chiusura, di non comunicazione con Guide e CAI che adesso non è né moderna né corrisponde al mio personale modo di pensare; preferisco sempre trovarmi con i miei interlocutori e cercare di capire le loro ragioni, sperando che loro ascoltino e capiscano le mie. Per questo non credo che adesso stiamo qui a discutere di torti e di ragioni, in un certo senso quello che è stato è stato. Ora dobbiamo avere tutti la coscienza che siamo a un punto brutto e morto. Si può solo migliorare, spero che il nuovo Consiglio Federale mi appoggi e mi aiuti nel prossimo quadriennio e si riveli il Consiglio che speravo: più politico, meno tecnico, più aperto alle innovazioni.

Le opinioni che contano

Marco Sclaris

Membro del Board internazionale dell'UIAA

Quando quindici anni fa l'Onorevole Bassanini, che stava preparando il testo della Legge Quadro, chiese ai vertici Fasi (Mellano, Cassarà ndr) un parere a riguardo, le loro indicazioni non trovarono riscontri nella legge, purtroppo. Ora forse scontiamo quella contingenza. Comunque, il volume e la complessità della sentenza, se da un lato evidenziano la lontananza dal mondo dell'arrampicata dell'organo giudicante, dall'altro dimostrano un grande interesse per la materia da parte del Giudice stesso, che credo abbia compreso appieno la confusione anche normativa che regna nel nostro ambiente, tentando una strada interpretativa che può essere discussa quanto si vuole, ma che per adesso mette dei paletti abbastanza definiti su quali siano le competenze e di chi siano. Il problema È proprio questo: verso la fine del documento, il Giudice sottolinea l'importanza della promozione dello sport verticale, come a far capire che la sentenza in esame non possa che essere un punto di partenza per una ricerca di risoluzione di un problema che adesso non ha soluzioni, se le cose dovessero fermarsi qui. Insomma la sentenza assolve perfettamente al ruolo di individuazione del caos che regna nel mondo della montagna.

Chiarisca meglio...

E' un evidente fatto di numeri. Non si tratta solo di FASI, ma anche di CAI, di UISP, di CSEN, di tutti quegli enti che fanno i numeri veri della promozione verticale in Italia. Stiamo parlando di centinaia di migliaia di persone, che se confrontati al numero delle Guide in attività dimostrano una sproporzione preoccupante per l'avvenire non solo dell'arrampicata che va bene, ma anche dell'alpinismo, che le statistiche danno in caduta libera e che dobbiamo invece assolutamente risollevare. E' impensabile affidare tutto questo movimento a un numero così piccolo di persone, lo ammettono molte delle guide medesime.

Quali sono i rischi?

Il rischio è tangibile, un vero scontro sociale come accade ogni volta che una minoranza È chiamata ad occuparsi in esclusiva di una maggioranza che ha delle esigenze e delle richieste molto variegata e complesse. Le guide in questo modo si inimicano un numero davvero grande di persone! Se le cose stessero davvero in questo modo, tra l'altro, nessuna Guida potrebbe insegnare arrampicata sulle pareti artificiali.

Come si esce da questo momento?

Se ne esce con il buon senso; riunendo attorno ad un tavolo le persone di buon senso; quelle che hanno la capacità di capire che tutto ciò che gravita attorno alla verticale è un unico polo

legato alla montagna in cui gli interessi corporativi devono essere messi da parte per lavorare insieme per costruire un sistema migliore, anzi un sistema avanzato e che possa fare da modello anche per gli altri paesi. Un sistema in cui il bene degli uni è contemporaneamente, intrinsecamente anche il bene degli altri; perchè nel nostro mondo è basilare che la gente vada in montagna a camminare, a scalare, a fare scialpinismo. Tutti devono lavorare perchè l'alpinismo e tutti i suoi collegati e derivati funzionino a dovere. Bisogna che gli arrampicatori e anche gli agonisti non considerino alpinisti ed escursionisti come "altro da sé", e viceversa. E' una visione moderna ed innovativa, È la visione di un motore unico e per questo motivo deve essere coordinato da persone di buon senso che traccino delle regole giuste e ragionevoli. E' recentissima la decisione dell'UIAA (di cui l'UIAGM, le guide, sono membri uditori) di trasferire la sua sede da Berna a Torino. Questo la dice lunga sul come l'Italia venga comunque considerata una nazione importante in questo senso. Lavorare in Italia in maniera corretta per risolvere questa questione, per fare chiarezza, può avere una valenza anche internazionale, una responsabilità anche internazionale.

In che modo si può operare nell'immediato?

Credo che un incontro sia urgente. Ma che non coinvolga soltanto la FASI e le Guide, ma anche il CAI e tutte quelle realtà fortemente coinvolte nella promozione delle attività legate alla verticale e alla montagna. Lo stesso processo di appello potrebbe essere proprio l'occasione per fare chiarezza normativa, una chiarezza che provenga da un accordo tra tutte queste parti interessate. Finora ognuno è andato avanti per conto proprio e i risultati si sono visti con questa condanna. Se le cose possono cambiare, sarà solo attraverso un atteggiamento molto diverso degli uni nei confronti degli altri.